

MANOSCRITTI, SCRITTURE, SCRIVENTI

I

STORIA DELLA SCRITTURA
O STORIA DEGLI SCRIVENTI?

Atti del Convegno di Napoli, 6-7 maggio 2024

A CURA DI

FEDERICA DE BIASE, DAPHNE GRIECO,
RICCARDO MONTALTO, PAOLA REA, ELVIRA ZAMBARDI



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA·MMXXV

*Questo volume è stato pubblicato in open access e finanziato nell'ambito del progetto
"Changes" - PNRR, missione 4, componente 2, investimento 1.3,
fondi Next Generation UE
CUP: E53C22001650006*



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PUNTO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II

ISBN 978-88-8455-749-0

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2025 by Editrice Antenore S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

SOFIA ORSINO*

L'INSEGNAMENTO DELLA *LOGICA VETUS*
NEL XII SECOLO: CODICI DI STUDIO
TRA *LITTERA ANTIQUA* E *LITTERA TEXTUALIS***

1. I COMMENTI DI LOGICA NELLE SCUOLE FRANCESI DEL XII SECOLO

Dalla fine dell'XI secolo e fino a quando venne riscoperto un più ampio *corpus* aristotelico, le traduzioni e le opere di logica di Boezio rappresentarono il canone di letture per il *curriculum* di dialettica.¹ Lo studio di questa disciplina, elemento cardine delle arti del trivio, si basava sul commento dei testi della logica nota al tempo, ovvero l'*Isagoge* di Porfirio, le

* Università Ca' Foscari di Venezia.

** Questa ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto Polyphonic Philosophy che ha ricevuto un finanziamento dal programma di ricerca e innovazione Horizon Europe nell'ambito dell'European Research Council (ERC), accordo di sovvenzione n. 101041596, finanziato dall'Unione Europea. Le opinioni espresse sono tuttavia esclusivamente quelle dell'autrice e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o dell'Agenzia esecutiva del Consiglio europeo della ricerca. Né l'Unione Europea né l'autorità erogatrice possono essere ritenute responsabili di tali opinioni. Sono state adoperate le seguenti abbreviazioni: BA = Biblioteca Ambrosiana; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BSC = Biblioteca del Sacro Convento; BM = Bibliothèque Municipale; BNF = Bibliothèque Nationale de France; SB = Stiftsbibliothek; CMDF = *Catalogue des manuscrits en écriture latine: portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, éd. par C. SAMARAN et R. MARICHAL, Paris, Centre National de la recherche scientifique, 1959-1984, 7 voll.

1. Prima di allora, lo studio della logica comprendeva altri testi, tra cui i *Topica* di Cicerone e il *Peri hermeneias* di Apuleio. Il *curriculum* seguito nel XII secolo è attestato dallo stesso Abelardo che, nella *Dialettica*, ricorda quali fossero le opere cardine per l'apprendimento della logica (PIETRO ABELARDO, *Dialectica*, ed. by L. M. DE RIJK, Assen, Van Gorcum, 1970, p. 146); su questo tema D. LUSCOMBE, *Thought and Learning*, in *The New Cambridge Medieval History*, IV/1. C. 1024-1198, ed. by D. LUSCOMBE, J. RILEY-SMITH, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2004, pp. 461-98, alle pp. 471-472; J. MARENBO, *Logic at the Turn of the Twelfth Century: A Synthesis*, in *Arts du langage et théologie aux confins des XI-XII siècles. Textes, Maîtres, Débats*, ed. by I. ROSIER-CATACH, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 181-217, alle pp. 182-84; J. MARENBO, *Ancient Logic in the Middle Ages*, in *The Cambridge Companion to Ancient Logic*, ed. by L. CASTAGNOLI and P. FAIT, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2023, pp. 301-18, alle pp. 306-7.

Categorie e il *De interpretatione* di Aristotele (tutti nelle traduzioni di Boezio), il *De divisione*, il *De differentiis topicis*, il *De syllogismis categoricis* e il *De syllogismis hypotheticis* di Boezio. Le lezioni venivano proposte in cicli didattici rivolti a studenti di livello avanzato che, da tutta Europa, si raccoglievano nelle principali città della Francia centro-settentrionale e soprattutto a Parigi, attirati dalla fama di maestri quali Pietro Abelardo, Alberico o Guglielmo di Champeaux.²

Una volta trascritti, rielaborati e copiati, i testi delle lezioni non rappresentavano più semplici strumenti esegetici ma si configuravano come opere autonome, in grado di proporre concetti e discussioni originali. Forse in ragione della loro notevole estensione o dell'autonomia riconosciuta a tali prodotti scolastici, questi commenti non vennero trasmessi nei margini delle opere logiche commentate, ma si diffusero come manoscritti indipendenti connotati da specifiche caratteristiche codicologiche.³

Finora, tali codici sono stati studiati principalmente ai fini dell'edizione dei testi e sono stati oggetto di ricerche di storia del pensiero medievale. Questo approccio – che ha permesso di definire comunque gli ambiti di produzione e diffusione delle opere – ha lasciato, però, in secondo piano lo studio degli aspetti materiali dei codici che le trasmettono.

Per quanto complesse e poco note, le scritture dei commenti appaiono un tema meritevole d'interesse, vasto e ricco di aspetti che richiederanno ulteriori approfondimenti. Come primo contributo sull'argomento, il presente lavoro intende proporre lo studio quantitativo di una selezione di fatti grafici e perigrafici. L'indagine, condotta su di un campione ristretto e omogeneo, darà modo di riflettere sulla funzionalità delle scritture in relazione all'uso a cui tali codici erano più probabilmente destinati, ovvero lo studio.

2. R. W. SOUTHERN, *Scholastic Humanism and the Unification of Europe*, Oxford-Cambridge, Blackwell, vol. I 1995.

3. J. MARENBOON-C. TARLAZZI, *Logic*, in *The Book in the Twelfth Century*, ed. by E. KWAKKEL and R. THOMSON, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2018, pp. 215-39. Un elenco aggiornato dei codici che contengono i commenti logici e dei link alle loro riproduzioni digitali è stato realizzato da chi scrive per la pagina web del progetto Polyphonic Philosophy, a partire da uno spoglio della bibliografia e dei materiali inediti generosamente condivisi dal prof. Yukio Iwakuma: www.pric.unive.it/projects/polyphonic-philosophy/digital-index; il catalogo descrittivo è attualmente in preparazione.

2. I MANOSCRITTI E I TESTI

Poiché non esiste una tradizione di studi specifica sulle scritture dei codici di logica pre-universitari, la definizione della ricerca che si vuole intraprendere richiede di fornire alcune premesse. Prima di rivolgersi allo studio di queste scritture è opportuno chiarire, in primo luogo, quali siano i testi indicati come “commenti di logica del XII secolo”, quali siano le coordinate spaziali e temporali dei codici oggetto dell’analisi e cosa li renda un nucleo omogeneo dal punto di vista materiale.

Con “commenti di logica del XII secolo” si intendono circa 130 testi diversi tra loro per estensione e composizione, generalmente anonimi, che hanno per oggetto le opere logiche note nel XII secolo.⁴ I commenti, riconducibili all’insegnamento di una certa scuola sulla base dei punti di vista espressi nella trattazione, sono in ogni caso reputati opere originali, frutto di successive rielaborazioni delle lezioni di un certo maestro, e pertanto, sono tradizionalmente identificati tramite titoli convenzionali, composti da una lettera allusiva all’opera commentata e un numero d’ordine. Secondo questo sistema, dunque, tra quelli che saranno qui considerati, i commenti all’*Isagoge* (indicata P) e al *De interpretatione* (indicato H) attribuiti a Pietro Abelardo e databili agli anni Venti del XII secolo si indicano come P12 e H8;⁵ i due commenti all’*Isagoge* e alle *Categoriae* (convenzionalmente C) rivisti ed elaborati fino alla metà del secolo ma risalenti all’insegnamento di Guglielmo di Champeaux, sono intitolati P3 e C8;⁶ infine, è indicata B8 una versione risalente al secondo quar-

4. J. MARENBN, *Medieval Latin Commentaries and Glosses on Aristotelian Logical Texts, Before c. 1150 AD, with ‘Supplement’*, in *Aristotelian Logic, Platonism, and the Context of Early Medieval Philosophy in the West*, ed. by ID., Aldershot-Burlington, Ashgate, 2000; N. GREEN-PEDERSEN, *The Tradition of the Topics in the Middle Ages*, München-Wien, Philosophia, 1994. Solo per un piccolo nucleo di commenti l’attribuzione ad Abelardo data dai manoscritti è stata poi confermata: J. MARENBN, *Abelard in Four Dimensions: A Twelfth-Century Philosopher in His Context and Ours*, Notre Dame, Univ. of Notre Dame Press, 2013, pp. 30-31.

5. Per l’edizione di H8, PIETRO ABELARDO, *Glossae super Peri Hermeneias*, ed. by K. JACOB and CH. STRUB, Turnhout, Brepols, 2010; per l’edizione di P12, B. GEYER, *Peter Abaelards Philosophische Schriften*, II. *Die Logica ‘Nostrorum petitioni sociorum’ Die Glossen Zu Porphyrius*, Münster, Aschendorff, 1933. Per tutti i testi citati si è fatto uso anche delle trascrizioni di Yukio Iwakuma che qui ringrazio.

6. Per l’edizione di P3 Y. IWAKUMA, *Pseudo-Rabanus super Porphyrius (P3)*, in «Archives

to del XII secolo di un perduto commento di Guglielmo di Champeaux al *De differentiis topicis* (B) di Boezio.⁷

Quanto ai manoscritti, tutti i codici in questione si caratterizzano per dati materiali condivisi tra cui le dimensioni ridotte, l'aspetto sobrio o persino trascurato e il fatto che siano quasi sempre «pluritestuali multi-blocco», di numerose unità, in cui non compaiono mai copie integrali delle opere logiche di Porfirio, Aristotele e Boezio.⁸ Soprattutto, tutte le unità di produzione che contengono questo tipo di commenti sono databili entro i confini del XII secolo, come attestano i dati codicologici e paleografici.⁹

d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», a. LXXV 2008, 1 pp. 43-196; P. PODOLAK, *Sankt Gallen ms. 134 and the unpublished additions to Pseudo-Rabanus super porphyrium (P3). An edition of the text with a study*, in «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin», a. XCIII 2024, pp. 129-237; per quanto riguarda C8 l'edizione è in corso di preparazione da parte di Caterina Tarlazzi e dal gruppo di ricerca del progetto ERC Polyphonic Philosophy; per un inquadramento del testo: Y. IWAKUMA, 'Vocales' Revisited, in *The Word in Medieval Logic, Theology and Psychology. Acts of the XIIIth International Colloquium of the Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale*, Kyoto, 27 September-1 October 2005, ed. by CH. BURNETT and T. SHIMIZU, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 81-172, alle pp. 81-88.

7. N. GREEN-PEDERSEN, *The Doctrine of 'Maxima Propositio' and 'Locus Differentia' in Commentaries from the 12th Century on Boethius 'Topics'*, in «Studia Mediewistyczne», a. XVIII 1977, pp. 125-63, alle pp. 139-40, 159-63 fornisce inquadramento ed edizione parziale di B8.

8. Un primo nucleo di caratteristiche comuni alle copie di commenti di logica è stato presentato da Caterina Tarlazzi in MARENBO-N-TARLAZZI, op. cit., pp. 215-17. Dalla prima analisi dei codici inclusi, 29 risultano essere codici complessi, mentre 3 sono frammenti. Quanto alla sobrietà dei prodotti, in nessun caso le copie presentano decorazione ma solo qualche rara iniziale semplice, presumibilmente di mano del copista; l'unica eccezione è rappresentata dal codice Lunel, BM – Musée Médard To54 in cui compare un'iniziale miniata al f. 8r. I commenti presentano al loro interno citazioni anche estese da Boezio, ma non figurano mai in abbinamento a copie complete delle stesse opere. Sulla terminologia del codice complesso a cui si fa qui riferimento si rimanda a M. MANIACI, *The Medieval Codex as a Complex Container: The Greek and Latin Traditions*, in *One volume library Volume Libraries: Composite and Multiple-text Manuscripts*, ed. by M FRIEDRICH and C. SCHWARKE, Berlin, De Gruyter, 2016, pp. 27-46.

9. Le unità di produzione che contengono commenti di logica presentano nella maggior parte dei casi fascicoli di 8 ff.; almeno 56 sulle 70 analizzate hanno un'impaginazione prevalentemente su due colonne; la rigatura è sempre a secco, con posizionamento del testo 'above top line'. Sulle trasformazioni materiali nella produzione del libro manoscritto nel XII secolo: N.R. KER, *From 'above top line' to 'below top line': a change in scribal*

Per quanto riguarda la provenienza, bisogna constatare che gli aspetti materiali non permettono sempre d'inquadrare i contesti geografici d'origine dei manoscritti. Malgrado l'ambito di produzione e circolazione dei testi sia ricostruibile sulla base dei riferimenti alle dottrine dei maestri di logica, l'assenza di dati di confronto spiccatamente locali per questo tipo di scritture di XII secolo ostacola una più precisa definizione delle provenienze dei manoscritti. Per molti manoscritti sono attestate tracce di antica provenienza da istituzioni monastiche francesi che ebbero legami diretti con maestri di logica, quali il convento Saint-Victor di Parigi; per altri si individuano legami e contatti con i centri culturali del nord della Francia.¹⁰ Di fatto però, in molti casi – e specialmente ove il codice sia andato incontro a numerosi passaggi di mano – la mancanza di dati certi sulla storia del manoscritto non consente di stabilire un legame storicamente documentato con un ambito di provenienza geografica. Per quei casi si possono soltanto avanzare ipotesi in relazione a dati grafici specifici riconducibili a macroaree di copia.¹¹

Complessivamente, però, la datazione stimata dei testimoni, sempre piuttosto vicina all'epoca di produzione dei testi, appare un dato rivela-

practice, in «Celtica», a. v 1960, pp. 13-16.; M. PALMA, *Modifiche di alcuni aspetti materiali della produzione libraria latina nei secoli XII e XIII*, in «Scrittura e civiltà», a. XII 1988, pp. 119-33. Per quanto riguarda gli aspetti grafici, nei paragrafi che seguono vengono presentati dati quantitativi relativi a comportamenti e rapporti dimensionali delle scritture “di transizione” tra la *littera antiqua* e la *littera textualis* con cui sono copiati tutti i commenti.

10. Dall'abbazia di Saint-Victor di Parigi, fondata nel 1113 da Guillaume de Champeaux, provengono 5 codici; altri 5 dal monastero di Saint Benoît di Fleury-sur-Loire, importante centro di studi almeno per tutto l'XI secolo, provvisto di una ricca biblioteca contenente testi di logica centrali copiati nel XII secolo, tra cui una copia della cosiddetta *Dialectica Garlandi*; 6 codici provengono nel convento di Saint-Martial di Limoges. Per una sede monastica come Saint Albans in Inghilterra, da cui proviene almeno un codice di commenti di logica, sono noti i contatti proprio con Saint-Victor di Parigi nel corso del XII secolo; R. THOMPSON, *Manuscripts from Saint Albans Abbey (1066-1235)*, Woodbridge, Brewer, 1982, pp. 44-47.

11. Per via paleografica, ad esempio, si ipotizza che il codice Padova, Biblioteca Universitaria 2087 sia stato copiato da due mani francesi, sulla base di elementi quali la presenza regolare di ritocchi delle aste che danno esito a estremità biforcute e le forme romboidali di *o* e del corpo di *d* onciale. Il codice Milano, Archivio Capitolare della Basilica di Sant'Ambrogio M 2, invece, appare copiato da una mano italiana.

tore di contatti più o meno diretti tra gli ambienti di copia e le scuole da cui quelle opere si irradiarono. Al contempo, malgrado alcune mani tradiscano formazioni grafiche diverse, il dato facilmente verificabile della somiglianza tra tutte le scritture dei commenti sembra imputabile a fatti di ordine storico-sociale che potrebbero aver influenzato – non solo a livello grafico – il modo di copiare i commenti. Sembra plausibile, infatti, che gli studenti che proprio in quel secolo si spostavano da ogni parte d'Europa per raggiungere e risiedere in centri di cultura come Laon, Chartres e soprattutto Parigi, avessero acquisito o copiato (per sé o per altri) i testi derivati dall'insegnamento che in quelle sedi si impartiva, avvalendosi di modelli prodotti direttamente nel contesto delle scuole.¹²

3. LA SCRITTURA

A livello generale, le scritture impiegate in questi codici sono tutte librerie minutissime, compatte e molto abbreviate che si collocano pienamente nella fase di transizione tra il sistema dell'*antiqua* – in cui avveniva ancora la formazione degli scriventi – e quello moderno che si sarebbe affermato in tutta Europa con gli inizi del Duecento.

Studiare le scritture con cui sono trasmessi i commenti di logica significa, dunque, anche soffermarsi su copie collocabili in anni in cui iniziavano a emergere le tendenze del sistema grafico moderno, ma si mantenevano ancora pressoché inalterate le strutture e i rapporti dimensionali del sistema antico. Nel contesto di codici riconducibili ad ambiti di studio, inoltre, le strategie sintattiche funzionali alla distinzione della paro-

12. Questo aspetto – che necessita certamente ulteriori indagini – potrebbe dar ragione della ricorrenza di dati codicologici quali le simili dimensioni (medio-piccole) dei manoscritti, la tendenza a copiare di preferenza con impaginazione su due colonne, con scritture di modulo molto piccolo che condividono per tipo e tasso di utilizzo un vasto corredo di abbreviazioni. Sull'organizzazione delle scuole cittadine e i loro protagonisti D.E. LUSCOMBE, *Thought and Learning*, cit., pp. 465-71; ID., *The School of Peter Abelard. The Influence of Abelard's Thought in the Early Scholastic Period*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1969; I. O'DALY, *John of Salisbury and the Medieval Roman Renaissance*, Manchester, Manchester Univ. Press, 2018; F. GOUBIER-I. ROSIER-CATACH, *The Trivium in the 12th Century*, in *A Companion to Twelfth Century Schools*, ed. by C. GIRAUD, Leida, Brill, 2019, pp. 141-79.

la grafica appaiono fatti particolarmente significativi soprattutto in relazione all'uso a cui erano destinate questa tipologia libraria e grafica.¹³ Considerata l'omogeneità dei manoscritti in esame, infatti, al di là delle valutazioni mirate alla datazione di massima dei singoli testimoni,¹⁴ un'analisi dei rapporti dimensionali delle lettere, dell'adesione alle regole di Meyer, nonché dell'incidenza e dell'uso di abbreviazioni può essere intrapresa anche al fine di osservare la funzionalità complessiva di queste scritture in relazione alla leggibilità del testo. In questo contesto, pertanto, misurare l'incidenza di tali fatti grafici significa anche soffermarsi sul rapporto tra la produzione delle copie e i loro destinatari.

In considerazione dell'alto numero di unità codicologiche individuate, per ragioni di fattibilità, lo studio quantitativo dei fatti grafici è stato condotto su otto copie (di una sola mano ciascuna, estese per almeno uno e non più di tre fascicoli)¹⁵ di commenti editi e piuttosto noti, ovvero le diverse versioni di P3, P12, C8, H8 e B8 (tab. 1).

13. Sullo sviluppo della *littera textualis* restano fondamentali gli studi di E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma, Gela, 1988, in particolare pp. 95-126, e soprattutto di S. ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti della Società Ligure di Storia Patria, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova, nella sede della Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 315-54, e ID., *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, in «Scrittura e civiltà», a. XII 1988, pp. 135-76 (entrambi ripubblicati in ID., *Le ragioni della scrittura. Piccoli scritti di Paleografia*, a cura di T. DE ROBERTIS e N. GIOVÈ MARCHIOLI, Roma, Viella, 2021, pp. 27-76), e i lavori da lui seguiti, in particolare le ricerche di A. TOMIELLO i cui esiti sono pubblicati nei contributi *Dalla littera antiqua alla littera textualis. Prime considerazioni*, in «Gazette du livre médiéval», a. XXIX 1996, pp. 1-6, e *Razionalizzazione grafica e leggibilità tra littera antiqua e textualis*, in *Per Alberto Piazzì. Scritti offerti nel 50° sacerdozio*, a cura di C. ALBARELLO e G. ZIVELONGHI, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona, 1988, pp. 371-79. Verso questa scuola, il metodo di lavoro che in questa sede si è tentato di mettere in pratica è profondamente debitore.

14. Alcuni esempi di ricerche quantitative che individuano le tendenze del sistema grafico di passaggio tra la minuscola carolina e la *littera textualis* in termini di organizzazione reciproca dei tratti in relazione allo sviluppo della scrittura TOMIELLO, *Dalla littera antiqua*, cit.; EAD., *Razionalizzazione*, cit.; E. KWAKKEL, *Biting, Kissing and the Treatment of Feet: The Transitional Script of the Long Twelfth Century*, in *Turning Over a New Leaf. Change and Development in the Medieval Manuscript*, ed. by E. KWAKKEL, R. MCKITTERICK, R. THOMSON, Leiden, Leiden Univ. Press, 2012, pp. 79-125.

15. Prendendo in considerazione tutte le unità di produzione che contengono commenti di logica, la situazione più frequente, infatti, è quella che vede una mano per com-

		Fanno parte dell'unità	ff. totali copiati dalla stessa mano
Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3]	ff. 4ra-15vb	(ff. 3-78)	4ra-78vb
Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 230 [C8]	ff. 41ra-71rb	(ff. 41-71)	41ra-79vb
Lunel, BM - Musée Médard To54 [P12]	ff. 8ra-41rb	(ff. 8-63)	ff. 8ra-63ra
Milano, BA, M 63 sup. [H8]	ff. 44ra-71rb	(ff. 1-72)	ff. 1ra-71rb
Orléans, BM 266 [B8]	pp. 43a-74b	(pp. 5-120)	pp. 5a-119b
Paris, BNF, Arsenal 910 [B8]	ff. 105ra-120vb	(ff. 83-121)	ff. 92ra-120vb
Paris, BNF, Lat. 13368 [P3]	ff. 215ra-223vb	(ff. 215-223)	ff. 195ra-231vb
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 134 [P3]	pp. 77a-96 [(di modulo normale)]	(pp. 77-147)	pp. 77a-104b, 126a-133b

1. Nella prima colonna, la segnatura dei codici e il testo a cui si fa riferimento indicato tra parentesi quadre; nella seconda l'indicazione dei ff. corrispondenti. Nella terza e quarta colonna sono forniti i riferimenti alle unità di produzione e a tutti i ff. copiati dalla stessa mano.

4. ANALISI DEI DATI DIMENSIONALI E DEI RAPPORTI

Nel procedere alla presentazione dei risultati di questa prima ricognizione, il primo elemento su cui occorre soffermarsi è quello delle dimensioni. Le misure di altezza e larghezza, per tutto l'insieme dei commenti, sono quelle di libri maneggevoli e di formato piccolo (con misure medie di 213 × 138 mm). Osservando poi il rapporto tra le dimensioni del foglio e quelle dello specchio rigato, si nota la tendenza di quest'ultimo a coincidere quasi con il perimetro della pagina, lasciando margini molto stretti o quasi inesistenti. A ciò si aggiunge un numero particolarmente alto di linee scritte che, in ragione del poco spazio disponibile, restitui-

mento, anche se non sono rari i casi di collaborazione tra mani diverse o di un copista che copia testi diversi, solitamente in unità materialmente distinte (ad esempio da cesure fascicolari) che contengono tracce d'uso indipendente e che sono state poi riunite all'interno dello stesso codice.

scono unità di rigatura di altezza ridotta: per il campione in esame questa è mediamente di circa 3,4 mm, un dato pienamente riscontrabile in tutte le unità di produzione finora analizzate (tab. II).

L'aspetto dimensionale risulta, inoltre, ancor più significativo se posto a confronto con i dati che si ricavano dai cataloghi dei datati. Prendendo in considerazione i codici con indicazione di data certa prodotti nella Francia centrale e settentrionale tra il 1090 e il 1200, solo 3 codici su 41 si avvicinano alle dimensioni dello specchio e delle unità di rigatura segnalate per i commenti di logica, senza che, in nessun caso, l'unità di rigatura scenda sotto i 4 mm.¹⁶

	Dimensioni foglio	Specchio rigato		ll.	UR
		Altezza	Larghezza		
Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3]	257 × 161	[198]	2 coll. di ca. 60	51	3,9
Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 230 [C8]	230 × 147	[193]	2 coll. di 54-57	59-61	3,25
Lunel, BM - Musée Médard, To54 [P12]	183 × 115	[135]	2 coll. di ca. 29	36	3,7
Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup. [H8]	254 × 162	[207]	2 coll. di ca. 55	58	3,6
Orléans, BM, 266 [B8]	229 × 136	[192]	2 coll. di ca. 54	64	3
Paris, BNF, Arsenal 910 [B8]	204 × 129	[172]	2 coll. di ca. 54	60	2,9
Paris, BNF, Lat. 13368 [P3]	208 × 133	[190]	2 coll. di ca. 55		3
Sankt Gallen, SB, 134 [P3]	204 × 152	[175]	2 coll. di ca. 60		3,6

II. Le misure delle unità di produzione dei codici selezionati per l'indagine e dei

16. Dopo aver passato in rassegna i cataloghi dei manoscritti datati di vari paesi, l'impresa che offre il maggior numero di dati per il cosiddetto 'lungo dodicesimo secolo' è la Francia che rappresenta anche, come già detto, un punto di riferimento significativo e sicuro quanto meno per la produzione e la circolazione dei testi. Entro gli estremi cronologici indicati, sono stati individuati 41 codici; di questi, 9 rientrano nel range di dimensioni dei codici dei commenti di logica (253 × 170 mm massima, 119 × 87 mm minima); per dimensioni dello specchio di scrittura e dell'unità di rigatura, però, solo 3 si avvicinano ai dati proposti in tabella, ossia Paris, BNF, Lat. 994 (1195), 8314 (1171), 2702 (1167), per cui si

loro schemi di rigatura sono espresse in mm; i valori sono sempre approssimati per eccesso. In virtù delle ridotte dimensioni, le misurazioni sono rilevate tramite ingrandimenti digitali, rapportando questi dati alla misura reale delle UR (= unità di rigatura; calcolate sulla base degli schemi di rigatura rilevati manualmente). Sono stati presi in considerazione di 18 corpi di lettera relativi a tre pagine per ciascun testimone.

Passando alla scrittura, le lettere presentano corpi di altezza media pari a 1 mm, un valore che descrive bene cosa si intenda per scritture di modulo piccolo o piccolissimo. In rapporto con l'unità di rigatura, la scrittura occupa circa il 30% dello spazio interlineare, con un significativo mantenimento di questo rapporto anche al variare delle dimensioni della scrittura e dell'UR. Anche a livello di rapporti interni, ovvero in particolare tra corpi e aste, le misurazioni restituiscono tratti ben differenziati, con uno scarto dimensionale generalmente significativo (con valori che oscillano tra 0,5 e 0,6). Similmente, nelle proporzioni della lettera *m*, il rapporto medio tra larghezza e altezza restituisce una forma di lettera dalla base abbastanza ampia (tab. III).

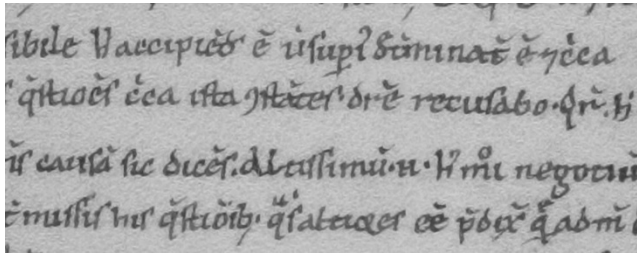
Sia in riferimento al rapporto modulo/UR, sia in relazione ai rapporti interni di *m*, i valori più alti appaiono in linea con i dati che Tomiello ha rilevato per i codici francesi di XI secolo, anche se i testi, provenienti dalle scuole di Abelardo e di Guglielmo di Champeaux, risalgono almeno agli anni Venti del XII secolo.¹⁷

Entro questo quadro generale piuttosto coerente, emergono poi i comportamenti peculiari delle singole mani. Per quanto riguarda la compressione laterale, è da segnalare come Sankt Gallen, SB 134 [P3] si distacchi per il diverso rapporto tra altezza e larghezza di *m* nel senso di una maggiore vicinanza a 1 (fig. 1). Considerato che la lettera è composta da tre *articuli* avvicinati e concatenati da trattini di attacco e stacco, ripe-

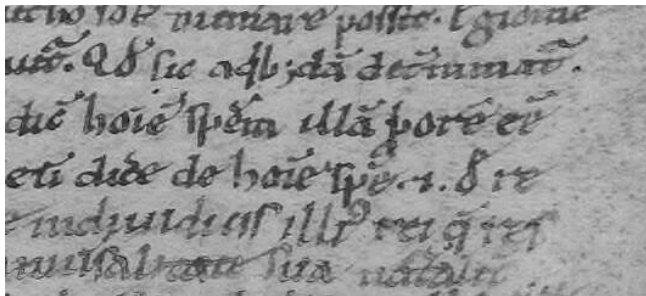
rimanda a CMDF II 1962, p. 47; CMDF III 1964, pp. 31, 547; CMDF IV/1 1981, p. 5. Nessuno di questi codici è confrontabile per tipologia e di scrittura contenuto con quelli oggetto di questa ricerca.

17. Quanto al rapporto modulo/unità di rigatura, TOMIELLO, *Dalla littera antiqua* cit., pp. 373-74. Per quanto riguarda la compressione laterale di *m*, TOMIELLO, *Razionalizzazione*, cit., p. 379 (grafico 2). I dati presentati in ZAMPONI, *La scrittura del libro*, cit., p. 325 fanno riferimento alla *rotunda* italiana e sono: 2-1, 5 per il primo quarto del XII secolo, mentre per la *rotunda* piena 1, 5-1, 2.

tuti sempre piú o meno uguali, la maggiore compressione che si osserva in questo caso tra i tre tratti risulta, a ben guardare, funzionale alla sua differenziazione rispetto a gruppi del tipo *in/ni*, altrimenti indistinguibili da *m* (fig. 2).¹⁸



1. I rapporti dimensionali di *m* in «determinatur» in Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 134 [P3], p. 80a (fonte: www.e-codices.ch).



2. In Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368 [P3], f. 222vb si nota la somiglianza di *m* con il gruppo *in* in «determinatur» e «individuis» (fonte: gallica.bnf.fr / Bibliothèque Nationale de France).

18. L'assimilazione reciproca delle lettere *i*, *u*, *n*, *m* cosí come la serrata organizzazione dei tratti in cui le lettere si toccano sulla linea superiore e inferiore, sono fenomeni tipici delle stilizzazioni francesi, inglesi e tedesche che non compaiono nella *rotunda* italiana: ZAMPONI, *La scrittura del libro*, cit., p. 337. Su questi aspetti della minore compressione di *m*, A. TOMIELLO, *Scrittura di testo e scrittura di glossa nella cosiddetta "Littera Bononiensis"*, in *Le Commentaire entre tradition et innovation*, éd. par T. DORANDI et al., Paris, Vrin, 2000, pp. 147-53, a p. 152.

	Rapporto corpi/aste	Lettera <i>m</i> L/H	Corpo/ UR	Dim. reali corpi (mm)
Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3]	0,55	1,65	0,28	1,10
Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 230 [C8]	0,53	1,46	0,30	0,97
Lunel, BM - Musée Médard, To54 [P12]	0,61	1,64	0,33	1,24
Milano, BA, M 63 sup. [H8]	0,53	1,57	0,30	1,10
Orléans, BM 266 [B8]	0,57	1,58	0,30	0,92
Paris, BNF, Arsenal 910 [B8]	0,55	1,58	0,30	0,87
Paris, BNF, Lat. 13368 [P3]	0,55	1,78	0,32	0,96
Sankt Gallen, SB 134 [P3]	0,59	1,32	0,35	1,27

III. I rapporti dimensionali sono calcolati a partire da ingrandimenti digitali. Sono state prese 6 misure dell'altezza delle aste superiori di *l*, *f*, *b*, *d* dritta, *s* dritta per 3 ff.; 6 misurazioni dell'UR, 6 misurazioni dell'altezza di *m*, *n*, *u*, *i*, *r* e 6 misurazioni di altezza e larghezza di *m* per 3 ff. (scegliendo sempre tre fogli integri, evitando la prima e l'ultima linea del foglio).

Nel complesso, la rilevazione condotta sulle riproduzioni restituisce un quadro di scritture piuttosto ben differenziate nei rapporti dimensionali delle lettere. I rapporti interni di *m* e quelli tra corpi e aste si confermano quelli di una scrittura in transizione, anche se complessivamente più vicini ai dati presentati dagli esemplari datati in *littera antiqua*.¹⁹ Alla luce di questi elementi, la percezione di 'affollamento' del testo nella pagina sembra dipendere principalmente dalla riduzione dell'interlinea e dei corpi. Al contempo, in relazione alle dimensioni ridotte e a uno

19. I valori dei rapporti corpi/aste, tuttavia, sono comunque in linea con quelli che sono stati osservati per i codici di XII secolo: Derolez riporta per il sistema all'antica i valori 0,4-0,5 e 0,6-0,7 per le scritture di XII secolo, mentre è già pienamente della *textualis* transalpina un valore intorno allo 0,7-0,8; A. DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic manuscript books. From the Twelfth to the early Fifteenth century*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2003, pp. 57-58, 74.

spazio tanto densamente popolato di scrittura, alcuni elementi di dissimilazione come lo scarto tra altezza di corpi e aste appaiono del tutto funzionali alla riconoscibilità dei segni grafici.²⁰

5. ANALISI DELLE STRATEGIE SINTATTICHE

Per il campione analizzato, si evidenzia l'utilizzo regolare dei trattini di attacco e stacco e un'adesione, a vari livelli, alle prime due regole di Meyer.²¹

In generale, i trattini di stacco sono impiegati con molta regolarità con il risultato che le parole sono racchiuse, al loro interno, nelle «maglie di una ininterrotta catena grafica»²² e separate da interruzioni al di fuori di esse, anche quando gli spazi bianchi sono molto stretti. Al tempo stesso, la riconoscibilità delle lettere è mantenuta tramite alcuni accorgimenti, tra cui la diversa chiusura che *c* ed *e* compiono sulle lettere successive:²³ quando *e* tocca la lettera successiva con l'ultimo tratto e la chiusura avviene con buona regolarità anche in basso, con l'estremità del primo tratto, allora *c* tende a toccare più regolarmente la lettera successiva solo in basso, con l'estremità del primo tratto.²⁴

Risulta invece regolare il contatto dei tratti finali di *f*, *g*, *r*, *t* con lettere

20. TOMIELLO, *Razionalizzazione*, cit., p. 376 osserva come per tutta la prima metà del XII secolo si verifichino delle battute di arresto e dei ripensamenti nell'evoluzione della sintassi grafica verso la struttura della *textualis*; su questo tema è in particolare sugli accorgimenti di differenziazione per scritture di piccolo modulo degli inizi del XIII secolo, le riflessioni esposte in ZAMPONI, *La scrittura del libro*, cit., p. 345 e ID., *Gothic Script in Italy*, in *The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, ed. by F.T. COULSON and R.G. BABCOCK, Oxford, Oxford University Press, 2020, p. 421.

21. W. MEYER, *Die Buchstaben-Verbindungen der sogenannten gotischen Schrift*, Berlin, Weidmann, 1897, pp. 4-5; ZAMPONI, *Elisione*, cit., pp. 135-37.

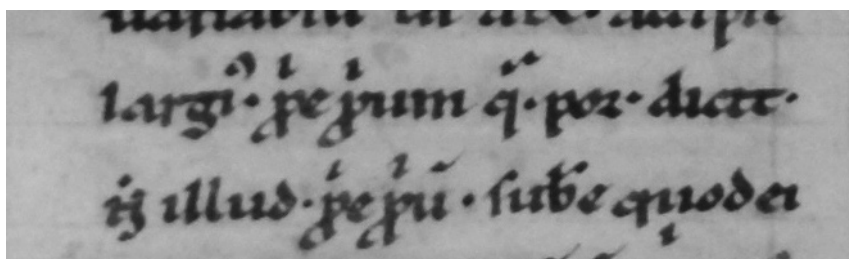
22. Ivi, p. 148.

23. La tendenza di ogni copista a differenziare le chiusure di *c* ed *e* è notata in TOMIELLO, *Razionalizzazione*, cit., p. 377 e TOMIELLO, *Scrittura*, cit., p. 151.

24. Per il primo caso Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3], Orléans, BM 266 [B8] e Sankt Gallen, SB 134 [P3]; in Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 230 [C8] questo non si verifica perché, al contrario, è la parte superiore di *c* ed *e* a essere più sviluppata. In Milano, BA, M 63 sup. [H8] queste lettere tendono invece a chiudersi su loro stesse e sulle successive. Si segnala, tuttavia, che i dati relativi all'apposizione dei trattini di stacco sono difficilmente quantificabili in caso di forti oscillazioni nell'allineamento delle lettere.

che iniziano nel punto di stacco di queste, dando origine a elisioni o anche legature, di fatto limitate ai casi in cui le lettere menzionate siano seguite da *i*.²⁵

Per quanto riguarda i tratti curvi, benché piuttosto raramente si verifichino nessi perfetti (e solo nelle copie di livello esecutivo superiore, in particolare Lunel, Bibliothèque Municipale – Musée Médard To54: al r. 2 *proprie*), ciò non significa che accostamenti e sovrapposizioni, anche parziali, di curve contrapposte siano assenti (fig. 3).



3. Fenomeni sintattici in Lunel, Bibliothèque Municipale - Musée Médard To54 [P12], f. 13ra.

Se si considerano i casi in cui le curve si accostano, si toccano e si sovrappongono per fondersi anche solo per porzioni di tratti, si può verificare come la prima regola di Meyer sia tutto sommato presente, anche se in proporzioni diverse. Quanto alla seconda regola, si osserva che *r* tonda dopo *o* è usata, dentro parola, in tutti i codici, anche se non regolarmente: in un solo caso rappresenta un uso costante ed esclusivo (tab. iv).

	AC	SC	-or
Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3]	21%	19%	12,5%
Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 230 [C8]	29%	12%	50%

25. Per queste scritture una vera e propria verifica della regola dell'elisione non è possibile in ragione della diffusa irregolarità nell'esecuzione delle singole lettere; per le lettere *f, g, r, t* seguite da *i*, tuttavia, è osservabile anche per mani meno regolari. Sulla difficoltà di rilevare il fenomeno dell'elisione per scritture poco regolari ZAMPONI, *Elisione*, cit., p. 143.

Lunel, BM - Musée Médard To54 [P12]	29%	30%	100%
Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup. [H8]	30%	30%	69%
Orléans, Bibliothèque Municipale, 266 [B8]	33%	3%	32%*
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910 [B8]	25%	10,5%	41%
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368 [P3]	34%	26%	10%
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 134 [P3]	22%	22%	94%

iv. Fenomeni sintattici: AC = accostamento (anche imperfetto) di curve contrapposte; SC = sovrapposizione (anche imperfetta) di curve contrapposte; -or = r tonda dopo lettera o, dentro parola. La rilevazione è stata effettuata prendendo in esame due pagine integre, evitando facciate iniziali e finali. Per la rilevazione di r tonda dopo o dentro parola è stata ricercata, in realtà, la presenza di r tonda dopo curva ma sono state trovate attestazioni solo dopo o, eccetto che in Orléans, Bibliothèque Municipale 266 dove compare anche dopo e; per gli accostamenti di curve, così come per la chiusura delle lettere sulle successive, sono stati considerati i casi in cui le lettere si toccano anche se non completamente; per i nessi si sono tenuti in considerazione solo casi in cui almeno una parte dei tratti delle curve è visibilmente sovrapposta.

Per quanto riguarda la scelta di varianti funzionali alla sintassi grafica, *d* onciale, piuttosto diffusa ovunque, è prevalente in soli tre casi, mentre *d* dritta è maggioritaria in cinque codici.²⁶ Per questa variante non si nota una specializzazione dell'uso né viene preferita in funzione della contrapposizione di curve;²⁷ e ciò, anche in virtù del fatto che per una delle sillabe più frequenti, *de*, il nesso *d+e* con l'occhiello di *e* unito alla parte alta dell'asta di *d* è di norma preferito a *d* onciale seguita da *e* (con eventuale sovrapposizione delle curve).²⁸

26. Si danno di seguito le percentuali di utilizzo rilevate dando per primo il valore relativo all'uso di *d* onciale e poi quello relativo all'uso di *d* dritta: Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3] 30%; 70%; Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 230 [C8] 77%; 23%; Lunel, BM - Musée Médard, To54 [P12] 78%; 22%; Milano, BA, M 63 sup. [H8] 9%; 91%; Orléans, BM, 266 [B8] 25%; 75%; Paris, BNF, Arsenal 910 [B8] 91%; 9%; Paris, BNF, Lat. 13368 [P3] 39%; 61%; Sankt Gallen, SB, 134 [P3] 15%; 85%.

27. Per l'uso di *d* onciale nel XII secolo non ci sono, in realtà, delle vere e proprie regole; su questo si rimanda a MEYER, op. cit., p. 17 e ZAMPONI, *Elisione*, cit., p. 136 n. 6; Id., *La scrittura del libro*, cit., p. 326 n. 30.

28. A proposito del nesso *de* e del suo impiego diffuso soprattutto nella seconda metà

Anche *s* tonda in fine di parola appare una variante di uso sporadico.²⁹ A questa è sempre preferita in fine di parola *s* dritta o soprascritta. Quest'ultima realizzazione, in particolare, occupa meno spazio della *s* tonda scritta sul rigo e, di fatto, ne richiede ancora meno dell'allografo dritto, ponendosi quasi del tutto al di sopra di uno spazio già occupato dalla lettera che la precede. La *s* soprascritta ricorre infatti più spesso in fine di rigo ma in alcuni codici si attesta come la forma preferita in fine di parola, anche se non arriva di fatto a sostituirsi a *s* dritta.³⁰ Risulta, in ogni caso, più presente della *s* tonda sul rigo, dalla quale sostituisce la funzione demarcativa, similmente a come avviene, per altri tipi di manoscritti, nelle glosse marginali.³¹

Per quanto riguarda le strategie sintattiche, in generale, le percentuali non indicano abitudini regolari ma mostrano che queste tendenze sono comunque presenti, a livelli diversi, per le copie di testi che dovettero uscire dall'uso proprio nel periodo in cui si affermava la *littera textualis*.³² Inoltre, osservando il complesso dei comportamenti sintattici messo in atto da ciascuna mano individualmente, si nota che l'organizzazione dei segni grafici nei loro rapporti reciproci risulta comunque funzionale alla distinzione delle parole grafiche. Per fare solo qualche esempio, un sistema esteso ma incompleto di trattini di stacco compare insieme ad altre strategie di collegamento delle lettere all'interno di parola (la chiusura regolare di *c* ed *e*, raggiunta tramite comportamenti differenziati tra le

del XII secolo, vedasi A. CIARALLI, *Per lo studio del nesso De e per la datazione di O* (Oxford, Bodl. Libr., MS Digby 23): note paleografiche, in «Scrittura e civiltà», a. xxii 1998, pp. 31-118.

29. Per fare un esempio, nel codice in cui è più presente, ovvero Milano, BA, M 63 sup. [H8] se ne trovano 4 occorrenze in sei colonne di testo.

30. In Sankt Gallen, SB 134 [P3], Paris, BNF, Arsenal 910 [B8] e Paris, BNF, Lat. 13368 [P3] è usata con una regolarità, meno in Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3]; è più rara ma comunque presente in Lunel, BM – Musée Médard, To54 [P12] e Orléans, BM, 266 [B8]; Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 230 [C8] usa solo *s* dritta in fine di parola.

31. Ad esempio, nelle bibbie glossate, nel testo principale si trova regolarmente *s* capitale in fine di parola; alcuni esempi in C. DE HAMEL, *Glossed books of the Bible and the origins of the Paris booktrade*, Woodbridge, Brewer, 1984, tavv. 1, 3.

32. Dalla seconda metà del XII secolo un più ampio corpus di testi aristotelici entrò in circolazione e contribuì alla perdita d'interesse verso la logica cosiddetta *vetus*; MAREN-BON, *Ancient logic*, cit. Non sono state finora identificate copie dei commenti di XII secolo alle opere del curriculum boeziano successive alla fine del XII secolo stesso.

due lettere; maggiore presenza di accostamenti di curve e di *r* tonda dopo *o*) nei codici Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3] e Sankt Gallen, SB 134 [P3]; *o*, ancora, in Paris, BNF, Lat. 13368 [P3], a fronte di un uso sporadico di *r* tonda dopo *o* e di nessi e accostamenti di curve non regolari, il sistema di trattini di attacco e stacco è piuttosto sviluppato e dà origine a una sorta di reticolato in cui le *dictiones* sono compresse e scandite da spazi bianchi e dall'uso regolare di *s* soprascritta in fine di parola.

Bisogna considerare, infine, che quando l'appoggio delle lettere sulla linea di base è incostante, molti fenomeni sintattici possono esserne perturbati. Tuttavia, anche per una scrittura disarticolata quale è quella di Orléans, BM 266 [B8], la catena grafica si regge essenzialmente sul toccarsi e sovrapporsi dei trattini di attacco e stacco e perfino in questo caso si verificano accostamenti di curve.

6. INCIDENZA DELLE ABBREVIATURE

Non è un dato sorprendente che un nucleo di testi specializzati che condividono una sintassi prevalentemente paratattica, con periodi brevi e dalla struttura ricorrente, nonché un lessico tecnico, selezionato e ripetitivo, si accompagni a un corredo ampio e coerente di abbreviature. Come notava Cencetti, un linguaggio tecnico ripetitivo rappresenta, infatti, un fattore di preferenza verso l'uso di abbreviature per «l'opportunità di concentrare e quasi simboleggiare l'espressione di quelle parole».³³ Anche le abbreviazioni dei codici di logica, tuttavia, rappresentano un campo di ricerca di fatto inesplorato, se si eccettuano le osservazioni premesse ad alcune edizioni dei testi, proposte però sempre in relazione al caso specifico trattato.³⁴

Prendendo a campione piccole porzioni di testo dai capitoli centrali dei commenti selezionati, le parole abbreviate risultano una percentuale

33. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina: dalle lezioni di paleografia*. Bologna, a. a. 1953-54, Bologna, Pàtron, 1997, p. 383; su questo tema vedasi anche N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Per una storia delle abbreviature latine. Una prima ricognizione all'interno dei manoscritti giuridici*, in «Gazette du livre médiéval», a. XVIII 1991, pp. 17-24.

34. Vedansi ad esempio le osservazioni proposte in PIETRO ABELARDO, *Glossae*, cit. pp. XXXIII-XXXVI.

molto alta, in media tra il 50% e il 70% per cento del testo (tab. 1).³⁵ Tra queste compaiono parole di uso comune e termini che costituiscono il linguaggio per così dire tecnico di una lezione di logica di XII secolo. Se nel primo gruppo rientrano congiunzioni, verbi frequentissimi (come *esse, habere e dicere*), preposizioni e pronomi relativi,³⁶ il secondo appare più eterogeneo, comprendendo parole che assumono un valore specifico nel contesto degli *exempla* – quelli usati, ad esempio, per spiegare la relazione tra termini soggetto e termini predicato (come *homo, vir, albus*) – ma anche i nomi di Boezio, Aristotele e Porfirio, e i termini più ricorrenti, costitutivi del linguaggio della logica, tra cui i predicabili, come *genus e species, predicamentum, locus* (nel senso del *tòpos* aristotelico), *substantia e propositio*.

A livello di morfologie, sono generalmente preferite forme più sintetiche, specialmente per il linguaggio comune: è molto usato il repertorio di segni tachigrafici per *et*,³⁷ *est*,³⁸ *con*, e più raramente *enim*. Tali segni si

35. Non ci sono dati con cui confrontare l'incidenza delle abbreviazioni poiché non sono stati condotti studi quantitativi per questo aspetto sui codici datati; bisogna osservare, tuttavia, che la specificità delle abbreviazioni renderebbe necessario uno studio specifico per discipline o per ambiti di produzione, per i quali, tuttavia, mancano di fatto esemplari datati. Per i dati qui esposti, in ragione dell'alto numero di parole per ogni linea, si prendono in esame per il momento due paragrafi non contigui, di almeno 4 linee, tratti dalle sezioni centrali dei commenti (ovvero dove si svolge il vero e proprio commento al testo), per ciascuno dei campioni selezionati. I valori percentuali relativi alle parole abbreviate stimati per ciascun manoscritto sono: Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3] 73%; Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 230 [C8] 72%; Lunel, BM - Musée Médard, To54 [P12] 70%; Milano, BA, M 63 sup. [H8] 60%; Orléans, BM, 266 [B8] 54%; Paris, BNF, Arsenal 910 [B8] 76%; Paris, BNF, Lat. 13368 [P3] 73%; Sankt Gallen, SB 134 [P3] 80%.

36. Sull'uso di abbreviature per le parole di uso comune e per i tecnicismi B. BISCHOFF, *Paleografia Latina. Antichità e Medioevo*, trad. a cura di G. P. MANTOVANI e S. ZAMPONI, Padova, Antenore, 1992, pp. 218-219 e N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Alle origini delle abbreviature latine per una riflessione. Una prima ricostruzione (I secolo a.C.-IV secolo d. C.)*, Messina, Sicania, 1993, pp. 109-12. Bischoff e Cencetti segnalavano già inoltre come il tasso di abbreviazione aumentasse nei manoscritti di scuola tra IX e XII di pari passo al fiorire degli studi logico-grammaticali (BISCHOFF, op. cit., p. 224; G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, cit., p. 381).

37. In alcuni codici la nota tachigrafica per *et* è alternata a & in Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 230 [C8] c'è specializzazione nell'uso: 7 è preferito per la congiunzione tra sostantivi e cola all'interno di un periodo, mentre & è più spesso desinenza *-et*, ma anche come iniziale distintiva per parole che iniziano per *et*.

38. La nota tachigrafica per *est* (in forma di due punti separati da un trattino orizzontale) è preferita nettamente all'abbreviazione per troncamento *e(st)*; una spiegazione po-

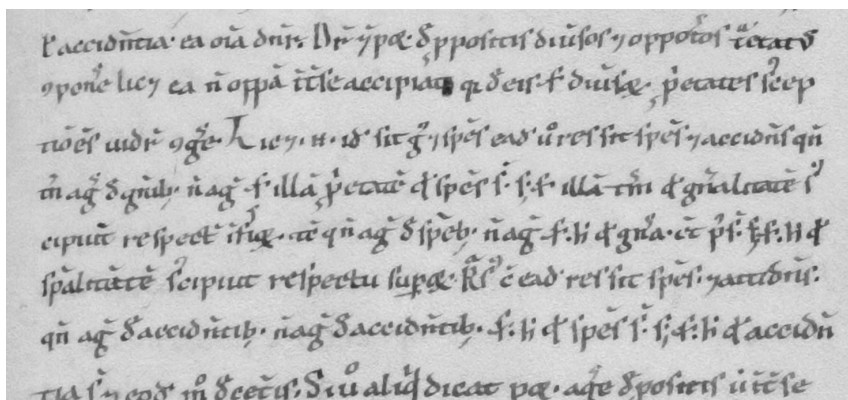
trovano da soli o in combinazione con compendi sillabici o con altri segni tachigrafici quando le sequenze di lettere, specialmente *-et-* e *con-*, fanno parte di altre parole, come in *convenit*, spesso scomposto come (*con* tachigrafico)+*ve+n(it)*. Altrettanto frequenti appaiono i nessi *d+e*, *q+d*, che entrano sovente in composizione con altre abbreviature per formare parole più lunghe, come ad esempio in *d(e)+ve+n(it)* o ancora *d(e)+b+(et* tachigrafico) e *q(ua)nd(o)q(ui)d(em)*. Il lessico aspecifico tende quindi a essere reso tramite combinazioni di compendi molto sintetici che risultano, al contempo, molto ben differenziati.

Per il linguaggio specifico della disciplina, invece, quando un termine ricorre per la prima volta in un paragrafo o quando c'è la possibilità di un equivoco, sono solitamente preferite abbreviature per contrazione;³⁹ mentre quando non ci sono dubbi sullo scioglimento (perché il termine ricorre spesso nel paragrafo o perché rappresenta il tema centrale della trattazione) sono normalmente usate le forme più sintetiche, per troncamento. Per fare un esempio, data la frequenza di abbreviature che impiegano *s* (per esempio, *sunt*, *scilicet*, *secundum*, *sed*) la sigla è solitamente evitata per *species* e *substantia* a meno che i termini non siano già stati annunciati dal titolo del paragrafo: a *s*, infatti, vengono solitamente preferiti *spe(cie)s* e *sub(stanti)a*. Al contrario, i nomi di Boezio, Aristotele e Porfirio, ma anche altri concetti chiave del pensiero logico quali *genus* e *locus* si trovano compendati come *B.*, *Ar.*, *P.* (o *Por*), *g^e* e *l*. Una ragione potrebbe essere il fatto che per chi padroneggiava non soltanto il lessico specifico ma anche le abitudini abbreviative dei commenti, tali compendi dovevano apparire più sicuri e chiaramente interpretabili (fig. 4).⁴⁰

trebbe essere l'immediata riconoscibilità che questo segno garantisce rispetto a *e* con segno abbreviativo che poteva essere confusa con altre parole mono o bisillabiche che iniziano con *e*.

39. Come è prevedibile, nell'uso delle abbreviature ricorrono anche molti errori. Alcuni manoscritti, in particolare, presentano problemi di non univocità dei segni; un esempio è la confusione delle forme abbreviate per *albus* e *animal* generata dall'uso indistinto dell'abbreviatura *al* in Milano, BA, M 63 sup. [H8]; su questo errore ABELARDO, *Glossae super Peri Hermeneias*, cit., pp. xxxiii-xxxiv.

40. Si dà di seguito la trascrizione del breve paragrafo riportato nella fig. 4; la trascrizione tiene conto dell'edizione del testo in IWAKUMA, *Pseudo-Rhabanus*, cit., p. 61 e PODOLAK, op. cit.: «Dicitur etiam Porphyrius de propositis diversis et oppositis tractatus com-



4. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 134 [P3], p. 77a (fonte: www.e-codices.ch).

7. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il quadro di dati fin qui raccolto descrive un piccolo insieme di testimonianze accomunate da fatti grafici e perigrafici ricorrenti che investono principalmente i rapporti, l'organizzazione reciproca dei tratti e il sistema abbreviativo. A questo stadio della ricerca, ogni conclusione è certamente provvisoria e limitata: la misurazione dei fenomeni dovrà essere estesa all'intero gruppo di unità codicologiche che contengono questo tipo di commenti e messa a confronto con le tendenze che emergono per altre tipologie di codici di XII secolo.

Per questo primo nucleo di dati, nondimeno, possono essere proposte alcune osservazioni. Per i codici analizzati emerge una certa tensione tra

ponere, licet ea non opposita inter se accipiat, quia de eis secundum diversarum proprietatum susceptiones videtur congere [corr. agere]. Licet enim idem sit genus et species, eadem vero res sit species et accedens, quando tamen agit de generibus, non agit secundum illam proprietatem quod species sunt, sed secundum illam tantum quod generalitatem suscipiunt respectu inferiorum; tunc quando agit de speciebus, non agit secundum hoc quod genera esse possunt, sed secundum hoc quod specialitatem suscipiunt respectu superiorum. Rursus cum eadem res sit species et accedens, quando agit de accidentibus, non agit de accidentibus secundum hoc quod species sunt, sed secundum hoc quod accidentia sunt; et eodem modo de ceteris».

due forze all'apparenza contrapposte: la tendenza allo sfruttamento economico dello spazio e la ricerca di leggibilità. Da un lato, le dimensioni delle unità di rigatura, dello specchio rigato, le misure stesse dei fogli nonché il modulo della scrittura appaiono tutte strategie efficaci per condensare molto testo nel minor numero di pelli, con l'effetto di ridurre i costi della produzione. Al contempo, la scrittura presenta un'ottima leggibilità, in primo luogo grazie a rapporti dimensionali e forme ben differenziate (conformi alla tradizione carolina), ma anche in virtù delle strategie sintattiche funzionali alla distinzione delle parole grafiche (elemento rivelatore della spinta verso il sistema moderno), attuate – come era normale per le scritture di transizione di XII secolo – in modo non sistematico.

Al di là del rapporto di questi fenomeni con l'evoluzione della scrittura, tuttavia, è da notare come la commistione di elementi antichi e moderni sia di volta in volta modulata dando luogo a esiti che appaiono funzionali rispetto all'esigenza di leggibilità che i commenti ponevano. Considerata la tipologia di testi trasmessi e la loro complessità contenutistica e compositiva – dovuta, ad esempio, alla commistione non sempre esplicita di citazioni boeziane e discussioni originali dei maestri – è probabile come la loro destinazione d'uso sembra, in definitiva, la lettura silenziosa richiesta dallo studio individuale.⁴¹ In quest'ottica, dunque, anche le abbreviature, certamente efficaci per fare economia di spazio,⁴² rappresentano un ulteriore strumento tutto a beneficio della decodificazione a colpo d'occhio del segno grafico; a patto che il lettore fosse fornito di un'adeguata conoscenza della disciplina.⁴³

41. Sulla lettura silenziosa per i testi proto-scolastici, P. SAENDER, *Space Between Words: The Origins of Silent Reading*, Stanford, Stanford Univ. Press, 1997, pp. 252-53.

42. Dalle percentuali a campione che si riportano di seguito, emerge un significativo risparmio di lettere per parola: in media, per Assisi, BSC, Fondo Antico Comunale 573 [P3] 36,5%; per Paris, BNF, Lat. 13368 [P3] 35%; per Sankt Gallen, SB 134 [P3] 44%.

43. Sulle idee di brevità ed economia in relazione alle abbreviature: T. DE ROBERTIS, *Questioni preliminari e generali. Quattro contributi per la storia del sistema abbreviativo delle origini*, in «Medievo e Rinascimento», n.s., a. VII 1993, pp. 161-93, alle pp. 184-87; GIOVÈ MARCHIOLI, *Alle origini*, cit., p. 109, 118; EAD., *Ritorno al passato. Ancora sulle origini delle abbreviature latine*, in *Scrivere veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter*, a cura di A. TEDESCO, Firenze, Olschki, 2016, pp. 41-62, a p. 44.

